



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Brescia
Sottosezione di Manerbio

NOTIZIARIO DEL C.A.I. DI MANERBIO

Bollettino on line della sottosezione



Mese di gennaio 2010

"Ci sono almeno due cose da sapere prima di addentrarsi nel complesso, enigmatico, magmatico ed affascinante mondo delle "frontiere", cioè di quelle "linee" - politiche, economiche, sociali, culturali - che secondo il pensare comune delimitano gli spazi, e delimitandoli li separano, o paradossalmente li avvicinano.

La prima cosa da sapere è che ci sono i confini e ci sono le frontiere. Due concetti diversi... Se il confine può << essere concepito come una linea di demarcazione che separa nettamente due spazi contigui, la frontiera rimanda invece a immagini differenti: quella di *fine della terra*, di *limite ultimo oltre il quale avventurarsi*, oppure quella di *fronte*: rivolto verso - o contro - qualcuno. La frontiera non è rappresentabile attraverso una linea di separazione netta: piuttosto detiene le caratteristiche della zonalità, e può essere descritta come uno spazio di sovrapposizione. La frontiera non disegna *una linea*, ma definisce una fascia, una zona sfrangiata. La frontiera non è un dato certo, ma è "*un luogo*" in continua evoluzione>>.

La seconda cosa da sapere è che il confine e la frontiera delle Alpi sono sempre mutati nel tempo, e non corrispondono affatto - se non per recente convenzione politica - alle linee naturali delle creste delle montagne. Ciò che per i Romani era un ostacolo da superare - la catena alpina, dunque le montagne - in altre epoche storiche è diventato motivo di unione per popolazioni che avevano gli stessi problemi e le stesse speranze, per poi ritornare ad essere divisione dopo Utrecht ("a ogni Stato le acque che vi scendono") e poi ancora unione, utopica e improcrastinabile - nelle migliori intenzioni dell'Europa unita.

Detto (e compreso) questo, non resta che addentrarsi nella storia delle frontiere, che è storia di "confini" geografici, certamente, ma soprattutto mentali".

Enrico Camanni
L'Alpe, 16, 2007

In questo numero:

LETTURA MAGISTRALE

- *La Montagna come Luogo: presentazione della attività 2010 (Fabrizio Bonera).*
- *Camminate nei luoghi di confine (Massimo Pè)*

LE ESCURSIONI DEL MESE DI GENNAIO

- *Alle Case di Bles con racchette da neve (Fabrizio Bonera).*
- *I pascoli della Podesteria (Fabrizio Bonera).*

NATURA DEL MESE.

- *Il Bupleuro Stellato (Fabrizio Bonera)*

SALVARE LE ALPI

- *Le montagne non sono un lunapark (Annibale Salsa)*

DALLA SOTTOSEZIONE CAI MANERBIO

- *Palestra di arrampicata indoor (Mauro Baronio)*

LE BUONE LETTURE

- *Le Alpi nella storia dell'Europa – di L. Zanzi (a cura di Fabrizio Bonera)*

LA FOTO DEL MESE

In copertina: ingresso alle Case di Bles - 22 gennaio 2010 – (foto Angelo Zanolini).

LETTURA MAGISTRALE

*Presentazione della attività escursionistica 2010
Avvenuta il 17 gennaio 2010 presso
il Piccolo Teatro di Manerbio*

La Montagna come luogo

Gentilissimi signore e signori,
in occasione della presentazione della attività escursionistica del nostro sodalizio per l'anno 2010, colgo l'occasione per ringraziarvi per aver accolto il nostro invito e per porgermi il nostro saluto più cordiale.

Quest'anno ricorre il ventisettesimo anno di età della nostra sottosezione e questa è la ventisettesima presentazione che ci accingiamo a compiere.

Debbo confessare che mi sento sempre più in difficoltà nell'affrontare serate di questo tipo. Mi sento nella stessa difficoltà e con lo stesso impaccio in cui dovette trovarsi l'ultimo marito di Liz Taylor nella prima notte di nozze: cercare in tutti i modi di proporre qualcosa di nuovo.

Se, tuttavia, mi metto a sfogliare il libretto delle attività previste per l'anno a venire, sento anche questa volta di potercela fare; non solo, ma ho sufficiente ragione per derivarne una certa soddisfazione, se considero che quest'anno vengono proposte 52 attività escursionistiche, senza contare le attività di intrattenimento culturale e le altre che, nel corso dell'annata, si presenteranno come occasioni "last minute".

Penso che questo sia un risultato eccezionale e di grande prestigio se lo rapporto al fatto che nasce da "*una squadra con la panchina corta*", tanto per usare una metafora del mondo sportivo.

L'amore che ho sempre nutrito per "le squadre con la panchina corta" però mi fa dire che, quando chiamate ed esplicitare il proprio impegno, queste sono le squadre migliori, perché sanno trovare risorse impensabili.

Penso che quando ci si accinge ad impostare un programma escursionistico sia sempre necessario chiedersi quale idea si abbia della montagna. In altre parole qual è la nostra figurazione mentale della montagna, ovvero che immagine abbiamo in mente della montagna.

Non è domanda fuori luogo bensì il senso per una proposizione di attività che non sia svincolata da una logica di pensiero come trama unificante. In effetti è una domanda importante, in gran parte inconscia, perché l'immagine che abbiamo in mente della montagna è fortemente determinante dei contenuti riferiti all'oggetto "montagna".

Certamente non esiste una immagine unica, oppure una immagine che sia più veritiera delle altre.

L'immagine che il politico ha delle Alpi è certamente diversa rispetto a quella che ha il turista, o l'attivista ambientalista o il geografo.

Ogni immagine trova espressione in definizioni e delimitazioni completamente diverse fra loro. Tuttavia, se analizzo nei loro termini queste definizioni, trovo che tutte hanno una loro legittimazione tale da escludersi a vicenda. Una definizione oggettiva della montagna che si ponga al di sopra di qualsiasi interesse diviene impossibile neppure in via di principio.

Ciò significa che la montagna si evidenzia come uno spazio naturale o un paesaggio che viene visto sempre dalla prospettiva di una visione umana e che, attualmente, per gli uomini diviene molto difficile assumere un punto di vista che prescindano da se stessi e si identifichi con quello della natura a meno che non si ricorra alla prospettiva simbolica.

Consci delle delimitazioni che una definizione oggettiva della montagna ci impone, ci siamo sforzati di avere una nostra immagine mentale della montagna e nel corso degli anni abbiamo cercato di esplicitare questi concetti anche nell'introduzione dei programmi delle nostre attività.

Abbiamo immaginato la montagna come dimensione "altra", diversa, non ecumenica, nella sua sfera sacrale, sede di cratofanie, svincolata dalle leggi che governano la nostra vita quotidiana.

Abbiamo immaginato la montagna come "frontiera", intesa come spazio di confronto, in cui si affacciano culture diverse; non una frontiera impermeabile ma come filtro di libero scambio, in grado di garantire, attraverso le reciproche influenze, una crescita comune.

Abbiamo l'immagine della montagna come sede di manifestazione del sublime, un sublime non tanto inteso come *locus horribilis* quanto nella definizione pseudo-longiniana di "*eco di un alto sentire*", in grado di indirizzare il nostro pensiero, grazie alla sua verticalità, ad una dimensione di verticalità morale.

Abbiamo l'immagine della montagna come paradigma della bellezza, un bellezza da conquistarsi con senso di sacrificio e pertanto di alto valore pedagogico, poiché lontana dal cliché mondano dell'effimero.

Quest'anno ci siamo proposti una immagine della montagna intesa come *luogo*. Proposta certamente non banale e assai impegnativa se a questo termine conferiamo il giusto significato. Luogo inteso come spazio di relazione in opposizione ai numerosi "*non luoghi*" del mondo contemporaneo, globalizzanti ed omologizzanti.

Voglio intendere il luogo come spazio praticato e come incrocio di mobilità, ponendo l'accento sul fatto che sono coloro che si muovono e che praticano lo spazio che vi conferiscono il significato.

A questo parallelo tra il luogo come insieme di elementi posti in certo ordine (lo spazio geometrico della natura) e lo spazio come animazione del luogo stesso, sua contaminazione come confine di scambio relazionale, corrispondono svariati riferimenti tra i quali mi piace estrapolare quello di Merleau-Ponty che, nella sua *Fenomenologia della Percezione*, pone la distinzione fra lo spazio "geometrico" e lo spazio "antropologico". Ovvero spazio "esistenziale", luogo di esperienza con il mondo da parte di un essere essenzialmente "*in rapporto con l'ambiente*".

Intesa in questa prospettiva, la montagna diviene luogo antropologico per eccellenza, luogo del suo senso inscritto e simboleggiato.

Dobbiamo ritornare a saper leggere nella montagna i suoi significati reconditi, dietro i quali si cela la sua storia e si stratificano le sue vicende. Dobbiamo

considerarla come luogo privilegiato della pratica dello spazio in modo da recuperare il gusto ed il senso dell'itinerario la cui composizione di luoghi in successione e il passaggio da un luogo all'altro aggiungono consistenza alla coesistenza dei mondi e all'esperienza di chi la pratica. Esperienza che si deve tradurre in una sorta di presa di posizione tale per cui colui che contempla non può non contemplare e da questo atto ricava la coscienza di un piacere raro e gratificante. Vorrei forse aggiungere qualcosa di più: sicuramente sono la storia, la relazione e l'identità a costituire il senso del luogo, ma in montagna la solitudine che si prova come superamento e svuotamento della individualità, suggerisce l'ipotesi di un passato e la possibilità di un avvenire.



Si libera il pannello solare dalla neve. Marco (Volpe Grigia) Zampedri addetto alla spalatura (foto Angelo Zanolini - 23 gennaio 2010)

A proposito di confine

Camminate nelle terre di confine

Le terre hanno caratteristiche fisiche che ne determinano le qualità anche antropiche. Sempre gli uomini si sono adattati alla geografia territoriale, a volte hanno cambiato il volto del territorio, ma a volte essi ne hanno subito il fascino e ne sono stati in qualche modo contaminati.

Quando si parla di confine spesso il pensiero che ci pervade è quello di una divisione fra uno spazio e l'altro: se pensiamo ai confini naturali, quali i fiumi e le montagne, essi segnano veramente una divisione, una separazione, a volte anche un isolamento.

Ma il concetto di confine delinea anche l'idea di qualcosa di lontano da un centro, dal centro cittadino, per esempio, e quindi, in questo caso, "terra di confine" è sinonimo di periferia. La dicotomia centro/periferia è espressione di opposti per cui si può continuare con altri esempi: rumore/quiete, superfluo/essenziale, folla/solitudine, cemento/natura.

Certo che con i tempi moderni questi contrasti si sono ridotti grazie alla tecnologia e alla evoluzione della nostra società.

Ma penso che queste terre di confine abbiano mantenuto quegli aspetti positivi per i quali, percorrendole, potremmo sicuramente recuperare quella sensazione di pace e di tranquillità che solo lì troviamo; in quei luoghi ripesciamo quel senso del passato o meglio delle tradizioni che tendono a mantenersi nei ricordi della gente che ci abita, rispetto alla città e alle grandi metropoli dove regna un presente sempre più sfuggibile e orientato sempre più verso un futuro inafferrabile.

Le terre di confine hanno, peraltro, un'altra importante prerogativa: sono terre di mezzo, di contatto e di contaminazione fra due realtà diverse che si arricchiscono a vicenda. Le persone che abitano tali paesi hanno maggiore capacità di condivisione e di assorbire ciò che arriva da fuori. Sono persone che nella loro semplicità vivono di fatiche e sacrifici, che le porta ad avere grande rispetto per la natura e l'ambiente.

Ecco! Percorrere queste terre di confine, reali o ideologiche, ci darà l'opportunità anche di entrare nei nostri confini interiori, che ogni essere umano erige o si trova costruiti dal contesto socio-storico-ambientale in cui vive. Ci sono confini dentro di noi che ci permettono di sopravvivere e di limitare il nostro ego che è sempre più portato alla conquista e alla esaltazione. Ci sono confini che invece ci impediscono di esprimere il proprio modo di essere, spesso anche il nostro modo di amare. Le camminate in queste terre saranno occasione di passeggiate dentro i nostri confini per sostenerli in alcuni casi ed abatterli in altri. Saranno esperienze che tratteranno i nostri nuovi confini. Sicuramente queste camminate saranno momenti di contaminazione con le persone, gli ambienti e le idee.

(dalla serata di presentazione attività 2010)

IL CONFINE.

La parola confine deriva dal latino *confinis* che indica una linea di terra che delimita un territorio o uno spazio quali regioni o nazioni. Ma se esaminiamo la radice indoeuropea notiamo che essa ha a che fare con la terra, con qualcosa di agreste: infatti si definivano confini i solchi tracciati dal vomere dell'aratro. Il confine in qualche modo era tracciato artificialmente dall'uomo per dividere due terreni: una linea reale, molto concreta e visibile per segnalare una divisione.

Il confine, a prima vista, contiene in sé due caratteristiche: un elemento di separazione e di divisione, qualcosa che distingue un luogo fisico o metafisico da altro e, spesso, il termine confine viene erroneamente sostituito dalle parole frontiera o limite. Ma la diversità che è contraddistinta dal confine fa sì che l'idea di confine sia associata al concetto di identità; anzi è il confine stesso che ne conferisce l'identità del luogo. Un luogo che ha delle proprietà, è separato da un altro che magari ha altre caratteristiche.

Ma vorrei sottolineare che il termine confine per assurdo inizia con la preposizione *con-* che unisce, anziché separare; è un prefisso che mette in relazione, per cui si può vedere il confine come qualcosa che entra in contatto con l'altro attraverso quel filo immaginario o reale che sia. Ma questa ambivalenza vale anche per l'idea di identità: essa per essere tale è chiusa in sé stessa, ma contemporaneamente nasce e scaturisce anche dal rapporto con gli altri. Insomma penso che il confine e l'identità siano nello stesso tempo una apertura ed una chiusura fisica, mentale e temporale, che appartengono all'uomo e alla natura.



Il Vallo di Adriano - confine fra la Britannia romana e la Terra dei Pitti (foto Katleen Jenkins)

Ho parlato prima di confini artificiali, ne cito alcuni fisici e storici quali il muro di Berlino, la muraglia cinese, ma anche quelli attuali come i muri presenti in Israele, che dividono Israele dai territori palestinesi o dagli altri paesi arabi. Esistono confini tra Marocco e Mauritania: muri di sabbia e pietre, accostati a campi minati, oppure il filo spinato fra le due Coree. Oppure quel muro che divide gli Stati Uniti dal Messico, adornato di croci che ricordano le vittime della emigrazione. Questi confini artificiali sono soprattutto spazi che volontariamente l'uomo ha costruito per bloccare, evitare il contatto, in poche parole per proteggersi dall'altro, dal diverso. L'uomo ha costruito chiaramente questi ostacoli con l'idea di allontanamento, ma non hanno niente a che fare con la volontà di molte persone di contaminarsi e mischiarsi.



Cippo di confine fra la Terra di Maria Teresa d'Austria e la Repubblica di Venezia alla sega di Ala in Lessinia (foto Fabrizio Bonera)

Al di là dei confini artificiali, ci sono poi confini naturali che in qualche modo hanno segnato la storia di popoli: basta pensare alle nostre gloriose Alpi (ma questo vale anche per molte altre catene montuose), oppure ai semplici fiumi che hanno delimitato un territorio da un altro in epoche dove la tecnologia non permetteva la possibilità di oltrepassarli facilmente. I confini sia fisici che mentali hanno in qualche modo costellato la storia delle diverse popolazioni acquisendo nel tempo diversa importanza: si è passati cioè a momenti storici dove ci si chiudeva nei propri confini, a difendere le proprie idee, le proprie risorse, a momenti di espansione dei confini (pensiamo solo al periodo del colonialismo) dove si cercava di allargare il potere anche territoriale, fino a

giungere alla utopia di una globalizzazione, dove tutti avrebbero potuto muoversi liberamente in quel mondo che diventava sempre più fluidificato, per ritornare in questo momento a rinchiudersi nel proprio “enclave”, o meglio siamo in un periodo dove i confini sono selettivi: cioè le cose, i prodotti viaggiano quasi ad alta velocità per giungere dappertutto, per cui trovi la coca-cola e la puoi bere anche nel più misero luogo della Terra, mentre si creano vere e proprie barriere fisiche e normative per limitare la emigrazione. Ho deciso, quindi, di avere un occhio di riguardo durante le mie gite per i confini nei tre aspetti che prima ho citato: fisico, temporale e mentale e condividerli con voi.

LA NEBBIA.

Nell’ultima escursione nel territorio bergamasco, presso il paese di San Paolo d’Argon mi sono imbattuto in una mattinata fredda e con la nebbia ed ecco l’illuminazione !. La nebbia si mostrava come sospesa stabilmente, quasi dipinta, su un paesino ed essa nascondeva i tetti, ma... girato lo sguardo in un altro punto, più alto, essa circondava una anticima, mostrando ai miei occhi un’isola sulla sommità e di colpo il mio pensiero andava alla nostra nebbia che spesso diventa un muro che ti immerge in quel grigiore e in quelle cecità che obbliga gli occhi ad incunearsi per poter scorgere qualche segno della realtà.



Aquila nella nebbia a Triora, il paese delle streghe di Liguria (foto Fabrizio Bonera)

Considero la nebbia un confine perché essa delimita la nostra vista, crea due mondi: uno che puoi cogliere con gli occhi e l’altro che, a volte intravedi, ma a volte sei costretto ad immaginare. Ma in questa mattinata invernale, su questi

monti orobici la nebbia è diventata un confine trasformatore, celando l'intera montagna e trasformandola in un'isola dove la nebbia stessa diventa mare e nuvole nello stesso tempo.

Oggi ho scoperto che il concetto di confine ha in sé questo nuovo elemento, questa capacità di mutare l'aspetto delle cose.

In questo isolamento che la nebbia ti offre il mondo scompare e rimani tu solo nella tua solitudine, con i tuoi ricchi pensieri, avvolto in un abbraccio a vagare nel tuo cervello. La vista impedita verso il paesaggio esterno si tramuta in uno sguardo interiore, dentro i paesaggi dell'anima. Da un confine fisico scaturisce quindi un confine mentale. Nasce così, in una determinata condizione atmosferica, una ricerca intrapersonale dalla quale si esce per rivedere il sole.

Camminando e ossessionato dal pensiero del confine, scorsi fra i sassi pietre nere con venature bianche: confini infinitamente piccoli; ogni faccia della roccia era suddivisa da sottili linee bianche. Il colore diviene così, agli occhi, confine per distinguere una parte dall'altra, ma, a differenza della nebbia, le venature non mi portavano alla separazione delle cose; la pietra, invece, mi si mostrava nella sua bellezza integra e intera, anzi le linee bianche facevano risaltare la originalità della stessa.

I confini a volte spezzettano il mondo, a volte ne esaltano la bellezza.

Durante l'escursione siamo giunti ad un eremo, dove furtivamente siamo entrati per conoscere il luogo; all'interno ci ha accolto un padre che ci ha avvisati che il luogo era "off limits" per i turisti e che in quel luogo vi era l'obbligo del silenzio. L'eremo diventa così occasione di confine fisico e mentale di un luogo e di una condizione. L'eremo divideva il mondo parlato da un mondo pensato. E' un confine molto forte perché da una parte abbiamo un mondo inquinato acusticamente, pieno di parole e messaggi, direi disordinati e caotici, quasi un bordello di suoni e rumori, che ci appiattiscono e cancellano la nostra identità o per lo meno la distorcono. Dall'altra parte, l'eremo: un luogo silenzioso, pieno di pensieri e preghiere, un luogo sacro al di là della religione.

Ho notato questa differenza in modo non così violento perché il confronto era fra l'eremo e la natura della montagna, un luogo altrettanto sacro, dove, forse ancora per poco, non regnano le voci della modernità

LE ESCURSIONI DEL MESE DI GENNAIO 2010

Spunti di interesse

- **Caspobles: con le racchette da neve da Canè a Vione attraverso la Crispina e Fossano**
- **I pascoli della Podesteria**

CASPOBLES: con le racchette da neve da Canè a Vione attraverso la Crispina e Fossano

Sabato 23 gennaio 2010

ITINERARIO: Canè – Baite Saline – Roccolo di Arnaldo – Crispina – Funtanì di Pagà – Case di Bles – Roccolo del Rundulì – Fossano - Vione.

DISLIVELLO: metri 600 in salita e metri 800 in discesa.

TEMPERATURA: - 11 °C.

VISIBILITA': 20 km

METEO: assenza di vento, sereno.

NEVE: cm 120

PARTECIPANTI: 102.



Avrebbe potuto sembrare una proposta banale, quella dell'ANA di Vione; analoga a tutte le altre iniziative più o meno consumistico-turistiche che ogni comunità delle valli attualmente propone e che poi si traducono nell'anonimato più completo.

Luigi Zerli, responsabile del Gruppo Alpini di Vione ci aveva proposto una collaborazione per realizzare una escursione collettiva con le racchette da neve che avesse come punto di partenza Canè, si impegnasse lungo il pendio della Crispina per transitare dalle Case di Bles e quindi, attraverso il Rundulù raggiungesse le malghe di Fossano per poi scendere a Vione. Un percorso complessivo di tredici chilometri.

La Case di Bles sarebbero state punto nodale dell'intero percorso e punto di ristoro per i partecipanti.

Abbiamo accettato per una serie di motivi che riteniamo importanti.

Il primo, l'amicizia e lo spirito collaborativo che da anni condividiamo con gli Alpini di Vione. Vengono poi altre ragioni che non sono di secondario significato: Luigi Zerli aveva fissato in 100 il numero massimo di partecipanti; ciò avrebbe consentito una bella diluizione dei "ciaspolatori" lungo tutto il percorso; avrebbe quindi consentito una totale immersione nella natura e permesso la contemplazione del bellissimo paesaggio della Crispina, evitando le resse e lo schiamazzo.

A noi si presentava l'occasione per una fattiva collaborazione ma soprattutto di una esperienza di condivisione all'interno del nostro Gruppo offrendo a tutti la possibilità di una costruzione concreta attraverso la comunità di intenti; non solo, potevamo inserire questa esperienza nel calendario delle escursioni con racchette da neve, proponendo un percorso sufficientemente selettivo e di grande suggestione paesaggistica.



Debbo con grande soddisfazione affermare che il tutto è riuscito alla perfezione. Complice una giornata meravigliosa, tra le migliori, dal punto di vista meteorologico, che si potessero sperare di avere.

Sono stato colpito soprattutto dalla grande partecipazione di giovani, più o meno legati da quei vincoli di amicizia e solidarietà che solo la esperienza della montagna sa regalare.

Particolarmente impressionato dalla giovane biondina diciannovenne che per prima si è presentata al nostro tavolo di ristoro dopo aver coperto il tragitto in ore 1,15 (un bel record considerata la neve molto alta).

Anche il nostro lavoro è andato a buon fine; particolare successo il brodo caldo che è andato letteralmente a ruba.

Mi sento in dovere di ringraziare tutti quanti, del CAI di Manerbio, si sono offerti nel prestare la loro opera affinché la iniziativa andasse a buon fine.

Sono intervenuti: Ivan (Barba) Picozzi, Marco (Volpe Grigia) Zampedri, Agostino (Orso Zoppo) Zani, Giuseppe Bravo, Angelo Zanolini, Cesare Ballarin, Cesare Gatti, Bruno Brunelli, Silvio Minini, Gerardo Cherubini.

Un particolare ringraziamento ad Alberto Ziletti, che ha coordinato la manifestazione con il Gruppo Alpini di Vione e si è cimentato nel percorso.



I pascoli della Podesteria

Domenica 31 gennaio 2010

ITINERARIO: Boscochiesanuova – Podesteria

DISLIVELLO: metri

TEMPERATURA: -10 °C

VISIBILITA': poche centinaia di metri in netto miglioramento.

SITUAZ. METEO: sereno, con vento 80 Km/h in attenuazione.

NEVE. Cm 100.

PARTECIPANTI: 26

COLLAUDO ESCURSIONE: Angelo Zanolini.

La famiglia Lessinia con le sue dolci ondulazioni rappresenta un terreno ideale per le escursioni con racchette da neve e per lo sci di fondo. Non a caso, la strada miliare cosiddetta dei Cordoni durante l'inverno si trasforma in uno dei più bei percorsi da fondo che si snoda per numerosi chilometri in uno scenario che nelle giornate limpide e serene è incomparabile.

Ma quando la Lessinia diviene scontrosa diviene decisamente un osso duro.

Già lo avevamo sperimentato l'anno scorso, con quei quattro metri di neve che avevano cancellato qualsiasi manufatto e quel vento violentissimo che ci aveva obbligato a scavare una truna per ripararci.



Quest'anno la giornata, di per sé già fredda, vedeva moltiplicata la rigidità della temperatura da un vento che rasentava gli 80 km orari.

Il percorso che Boscohiesanuova si dirige verso la Podesteria durante l'inverno non segue un percorso obbligato. Occorre occhio e senso dell'orientamento per destreggiarsi fra le immense dune che sembrano tute uguali una all'altra.

Orientarsi può essere difficile se la giornata si presenta lievemente nuvolosa, tale per cui la linea di orizzonte si confonde con il cielo e lo sguardo deve essere per forza rivolto verso il basso per evitare che la miriade di cristalli di neve sollevati dal vento feriscano il volto.

L'alta Lessinia infatti, per essere un altopiano di dolci ondulazioni che non si oppongono ai venti dell'est e a quelli convogliati dal solco della valle dell'Adige, si presta ad esser preda delle furie eoliche.



Per fortuna però, la Lessinia, come una bella donna capricciosa, sa anche nel contempo concedersi e volubile qual è, sa anche regalarci il suo aspetto più positivo. Così, nella stessa giornata può presentarsi nel suo aspetto violento e negazionista e nel suo aspetto esteso, tranquillo, limpido e d'accogliente. E' un poco come il suo paesaggio, al tempo stesso severo e terribile ma anche dolce.

E' quello che è successo in questa giornata perché dopo che gli elementi hanno cessato la loro furia, si è manifestato il grandioso paesaggio dell'altopiano innevato, aprendosi in un panorama veramente inimitabile.



I pascoli della Podesteria in una prospettiva verso il Castelberto

NATURA DEL MESE

Il Bupleurum stellatum

E' ben noto il detto che "la legge è uguale per tutti", o per lo meno dovrebbe esserlo, a significare che bisogna riservare un egual trattamento a tutti i soggetti. Questo non è sempre vero e soprattutto in botanica. Ci sono piante a cui l'Uomo dedica pagine di letteratura scientifica e pagine di letteratura popolare tanto da far dire dell'esistenza di un legame di simpatia fra l'Uomo e le piante. Ma ci sono anche vegetali completamente dimenticati, citati solo ed esclusivamente dal competente botanico che, per quanto si sforzi, non riesce nemmeno a trovare un linguaggio popolare che vi sia riferito o nemmeno un nome vernacolare. Queste ovviamente sono la maggior parte e sono tutte annoverate una fascia di anonimato che non si meritano. Basta esercitare l'occhio tutte le volte che percorriamo i sentieri di montagna ed aver voglia di porci delle domande.



Su queste pagine voglio parlarvi di una di queste piante e contribuire a portarla alla ribalta. Il primo incontro, ovviamente consapevole, nel senso che mi sono posto la domanda di quale pianta poteva essere, lo ebbi nel settembre del

1990 (mi sembra ieri ma – ahimè – *tempus fugit*) lungo quello splendido tratto di Alta Via Camuna, *alias* Sentiero Numero Due, che dal Rifugio Bozzi conduce al terrazzamento che ospita i laghi di Ercavallo. Quota abbastanza ragguardevole, oscillante fra i 2400 e i 2600 metri, in una stagione già un poco avanzata e in una giornata in cui la splendida luce del sole, già molto meno intensa, tanto da far pensare ad un incipiente autunno, era particolarmente nitida da consentire le ampie visioni. E' un terreno fatto di rocce scistose, praticamente interamente siliceo, ove le rocce fanno la parte del leone intervallate dalle zolle della festuca ovina.

Un ambiente di questo tipo, ecologicamente parlando, fa pensare alla associazione del tipo *Androsacion vandellii*, ricca di specie specializzate per vivere in questo ambiente.

E' qui che notai la minuscola pianticella dalle infiorescenze a scodella, insignificante (apparentemente), priva di qualsiasi background di cultura, che poi si rivelò essere il ***Bupleurum stellatum***.



Bupleurum stellatum: famiglia delle Ombrellifere (Umbellifere o Apiacee) – genere Bupleurum.

Ombrelle a involucretti di 5, bratteole larghe 2-6 mm, obovato-acute, connate per ¼ della lunghezza, unite a formare una specie di scodella; involucrio di 1-3 brattee grandi, lanceolate, terminate da punta fine. Foglie radicali larghe non più di 10 mm, uguaglianti più o meno il fusto.

Emicriptofita perenne, distribuita dal piano montano superiore al piano cacuminale con predilezione per pascoli aridi, luoghi sassosi e rupi. Limitata alle Alpi e alla Corsica. Antesi da luglio ad agosto.

Decisamente un bel nome, impegnativo nella sua pronuncia e assai musicale nel suono, forse troppo per una pianta del tipo “sotto il vestito niente”.

Ma questa è solo apparenza. Certo, non esiste linguaggio dei fiori per questa pianticella, nessun innamorato omaggerà la propria bella di un mazzetto di *bupleurum*, nessun poeta lo ha immortalato in pezzi di letteratura, non se conoscono virtù magiche o farmaceutiche. Nemmeno una superstizione.

Non esiste nemmeno un nome volgarizzato al di là della italianizzazione di quello scientifico. Devo scomodare il Penzig per trovare un comasco “*erba camozzina*” ed un piemontese “*surmuntàn*” a qualificarlo popolarmente.

La Flora Helvetica di Lauber e Wagner cita un francese “*buplevre étoilé*” che non si discosta affatto dall’ufficialità latina come anche il tedesco “*sternhasenohr*” della Flora Alpina di Aeschiman et al.

Bupleurum stellatum appartiene alla famiglia delle Ombrellifere, altrimenti dette Apiacee o Umbellifere. Il genere *Bupleurum* comprende circa un centinaio di specie. Pianta decisamente ossifila, ovvero che preferisce i suoli silicei e rifugge gli ambienti calcarei. Ama le praterie aride, i luoghi sassosi e i pascoli aridi. Sembra avere delle esigenze di crescita del tutto particolari che lo delimitano in nicchie ecologiche ben precise e che solitamente non coincidono con i terreni calcati dagli escursionisti. Questo può in parte spiegare la sua mancata notorietà.

Pianta riservata dunque, come riservati sono gli ambienti in cui cresce. Tanto è vero che nell’area della sua distribuzione, rappresentata dalle Alpi e dalla Corsica, viene considerata come pianta endemica rara. In realtà, nella nostra provincia, lo si incontra abbastanza frequentemente nel Gruppo dell’Adamello e nei massicci cristallini ercinici e delle Tre Valli.

Nell’ambito della famiglia delle Ombrellifere, a cui appartengono piante notissime come la carota ed il finocchio, il *Bupleurum* è dotato di una certa originalità dovuta soprattutto alla forma delle foglie che non sono mai separate e suddivise come invece nel caso delle foglie di carota, finocchio, prezzemolo etc.

Queste foglie sono solcate da nervature longitudinali assai evidenti e prominenti, caratteristica già evidenziata da Ippocrate e che ha meritato il nome della pianta.

Bupleurum infatti è parola composta che deriva dal greco antico βους (leggi *bus*) = bue e πλευρα (leggi *pleura*) = costa. “Costola di bue” dunque, immagine che richiama i fianchi smagriti dei bovidi in cui si possono contare le costole.

Nulla invece richiama l’aspetto siderale per cui lo “*stellatum*” potrebbe riferirsi all’immagine dei frutti ovoidi a coste strettamente alate, a metà giustapposte, diacheni, che visti al di sopra o in sezione ricordano delle stelle.

E’ vero che nella stragrande maggioranza dei *Bupleuri* sono le brattee delle ombrellette che essendo saldate insieme margine contro margine disegnano una scodella. Nulla di raggiante quindi, ma una sorta di recipiente che ospita i frutti, che, come dice Arturo Crescini, sono lì per garantire progenie che possa mantenere validità al “frequente” con il quale Elia Zersi (Prospetto...1861) citava il *Bupleuro* per le “Vette dei Monti Colombine, Muffetto e Cigoletto”.

SALVARE LE ALPI

I monti non sono un luna park

L'offerta turistica ha un imperativo: divertitevi a tutti i costi! Tanto è vero che la proposta dei "pacchetti" è quasi omogenea; il ludico è tale al mare, al lago, in collina, in montagna. Il territorio, con le sue peculiarità, passa in secondo piano. Il rischio dunque è quello della "mirabilandizzazione" delle nostre montagne.

L'offerta è ormai omologata: wellness, tennis, golf e divertimenti vari al mare, in collina, ai laghi etc. Nell'area dolomitica si è puntato molto, troppo, sul turismo invernale, cioè sulla monocultura dello sci (non dimentichiamoci che nevicata sempre meno). La crisi della villeggiatura estiva in montagna è evidente lungo tutto l'arco alpino, con l'eccezione della provincia di Bolzano che potrebbe essere un esempio virtuoso così come alcuni cantoni svizzeri (non tutti). A prescindere dal fatto che ci sono comunque dei pericoli in prospettiva, anche in Trentino e in Alto Adige si fa sentire la crisi e il problema è riuscire a creare una domanda nuova, e antica allo stesso tempo, per la vacanza estiva in montagna (che attualmente punta sui modelli prima accennati).

Un tempo la gente andava in montagna perché aveva la cultura per viverla in quanto tale, adesso tutto questo non c'è più.

Un punto fondamentale che noi come Club Alpino Italiano, dobbiamo affrontare, è quello di assumerci il compito di ciò che io chiamo la "rialfabetizzazione" della montagna. In caso contrario essa diventa un banale "divertimentificio". Attualmente non c'è alcuna differenza per il turista, sradicato dalla cultura montana, nell'andare a Rimini, piuttosto che ai tropici, oppure sull'Alpe di Siusi.

L'approccio corretto alla montagna è quello della condivisione. Il bosco, lo zaino e via tutto il giorno a scoprire le bellezze che ci circondano. Oggi questo approccio è difficile da reperire. Quello attuale è un approccio ludico e la ludicità non è meno connotabile in montagna piuttosto che al mare o al lago. Così accade che le località di montagna facciano di tutto per scimmiettare principalmente quelle marine per proporre dei pacchetti. La parola chiave è appunto "pacchetti", ma saranno proprio queste tipologie di proposte a decretare il calo del turismo; si tratta di modelli avulsi dal territorio in cui sono offerti. Nulla è più legato alla conoscenza dei luoghi, della cultura, dei beni ambientali, storici, ma unicamente al divertimento quanto tale. I giovani vogliono solo divertimento non conoscendo più le ragioni culturali e territoriali di un luogo.

Bisogna iniziare dalla scuola primaria, non dalla maggioranza delle famiglie che, ormai, non sono più portatrici di quella cultura.

Sono stato presidente del gruppo di lavoro "Popolazione e Cultura" della Convenzione delle Alpi e quindi sono molto attento a queste problematiche; un tempo era la famiglia che avvicinava alla montagna grazie alla villeggiatura estiva. Abbiamo molti resoconti di famosi alpinisti e di guide che ci raccontano di come, finita la scuola, salivano in montagna con la famiglia, ma non per il fine settimana, modello "mordi e fuggi", bensì per tre mesi fino all'inizio dell'anno scolastico successivo. Oggi non è più possibile e si è persa così tutta la cultura della montagna.

E' necessario formare i formatori ed è quello che io mi propongo di fare attraverso il Ministero della Pubblica Istruzione, le Università, le scuole, perché il problema è proprio formare i formatori: solo da lì può iniziare una inversione di tendenza. Il CAI quindi diventerebbe appunto il rialfabetizzatore della montagna, in qualità di ente di formazione accreditato sia presso le scuole sia presso le università.

Si sono già realizzate diverse convenzioni con molte università. Addirittura in una di esse siamo riusciti ad inserire il CAI nel piano di studi: ci hanno riconosciuto 4 crediti pari a 40 ore di lezioni frontali e ciò dentro il piano di studi, nell'offerta formativa. E' un successo che non ha precedenti. Abbiamo iniziato con Milano, poi con Ferrara proseguiamo in questo ambizioso progetto. Più importante ancora è lavorare con i bambini piccoli.

Vorrei riuscire ad attirare l'attenzione e il consenso di tutti gli operatori turistici sul tema della formazione, altrimenti rischiamo di distruggerci. Non dimentichiamo che abbiamo un compito ben preciso che ci viene direttamente da Quintino Sella e dall'articolo 1 del nostro statuto: essere pedagoghi, educatori della montagna. Ho lanciato l'idea dei rifugi visti non più solo come tetti sotto i quali rifugiarsi, bensì come veri e propri presidi culturali, come momenti di incontro per conoscere il territorio. Non solo per fare delle conferenze, ma anche per gustare i prodotti tipici, per conoscere la realtà dei luoghi. Il rifugio come vetrina del territorio. Gli operatori turistici, le diverse Apt potrebbero servirsi della nostra collaborazione per sensibilizzare i loro clienti. Come CAI abbiamo un tale bagaglio professionale che fare ciò diventa possibilissimo: siamo un ente di diritto pubblico che ha come *mission* quella di far conoscere le montagne. Di fatto siamo di fronte a un grave deficit di conoscenza: non si può amare senza conoscere.

Se gli operatori turistici o le Apt devono gareggiare continuamente con Rimini o altri luoghi esotici, il sistema crollerà.

Negli ultimi tempi si assiste ad una iniziale inversione di tendenza: le isole felici come l'Alto Adige o come alcuni cantoni svizzeri stanno rischiando paradossalmente la concorrenza delle Alpi Occidentali. Quei luoghi stupendi hanno subito l'abbandono negli anni '50 e si sono inselvaticiti e proprio per questo stanno creando un interesse sempre maggiore. Sia sul versante piemontese, sia sul versante francese c'è un grande ritorno dovuto al fatto che ci sono valli e territori in cui il turismo non ha fatto alcun danno.

Per esempio molti turisti tedeschi ed austriaci stanno riscoprendo la Val Maira che ha avuto un exploit incredibile in quanto trovano una montagna che è montagna.

"Noi veniamo qui perché c'è meno addomesticamento" ci dicono. Nelle Dolomiti una natura così non esiste più da almeno quaranta anni.

C'è addirittura un ritorno di neo-rurale, per esempio a fare i montanari sulle Alpi Francesi perché ci sono spazi immensi da ricolonizzare in senso buono; nell'area trentino-tirolese ciò non è più possibile perché è arrivata la saturazione del divertimento. Purtroppo anche l'Alpe di Siusi è diventata una sorta di parco giochi.

SINOSSI DEL PROGRAMMA 2010

ESCURSIONI CON RACCHETTE DA NEVE

Data	Titolo	Diff.
23.01.2010	Case di Bles: dalla Crispina a Fossano	MS
31.01.2010	I pascoli della Podesteria	MS
6/7.02.2010	I larici millenari della Val d'Ultimo	MS
21.02.2010	Al Rifugio Chiarego di Monte Baldo	MS

CAMMIMATE AL CHIARO DI LUNA

Le stagioni della luna. Il cuore, la luna e le altre stelle.

Data	Titolo	Diff.
30.01.2010	Luna Invernale: la stagione dell'infanzia	F
24.04.2010	Luna di primavera: la stagione dell'adolescenza	F
26.06.2010	Luna estiva: la stagione della maturità	F
25.09.2010	Luna autunnale: la stagione della vecchiaia	F

CAMMIMATE NELLE TERRE DI CONFINE

Data	Titolo	Diff.
27.03.2010	I confini spazio-geografici: lungo i canali di Genivolta	F
15.05.2010	I confini del tempo: l'Oglio tra Torre Pallavicina e Pumenengo	F
04.09.2010	I confini della mente: lungo il fiume Gambara fra Volongo e Isola Dovarese	F
02.10.2010	I confini dell'Uomo: il giro delle frazioni di Offlaga	F

ESCURSIONI ESTIVE

Data	Titolo	Diff.
28.02.2010	Scuole di altri tempi: il Sentiero della Maestra	E/EE
07.03.2010	Cammini dello spirito: dai Benedettini di San Paolo d'Argon alla Chiesa di San Giorgio in Albano	T/F
13.03.2010	Safari nello zoo di pietra di Brescia	T/F
14.03.2010	La rocca inespugnata: visita alla Rocca d'Anfo	T/E
21.03.2010	Tra cartiere e limonaie: un anello della Bassa Via del Garda dal Toscolano al Bornico	E
28.03.2010	Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa	E
05.04.2010	A capofitto sul lago: sentieri e percorsi della Rocca di Manerba	T/F
11.04.2010	Sentire mediterraneo: il periplo dell'Isola Palmaria	T
18.04.2010	Il connubio di Molone e Molina: dove le acque si fondono	T/F
25.04.2010	Le montagne di Pacì Paciana: salita al Castello della Regina	E
09.05.2010	Il multiforme profilo del Pizzoccolo: cresta sud da Monte Maderno	EE
16.05.2010	Vicende della peste manzoniana in Valvestino	E
23.05.2010	I verdi monumenti della Valtrompia	E
30.05.2010	Sulle orme degli imperatori: camminare sulle tracce di Elisabetta Amalia di Wittelsbach	E
06.06.2010	Endemismi del Monte delle Tombe e della Cima delle Guardie	E
13.06.2010	La intuizione dell'istante: ascesa alla vetta del Monte Pietra Quadra	E
20.06.2010	Due gendarmi a guardia del passo: la via dei minatori al Passo degli Omini	EE
27.06.2010	Lungo il Sentiero dei Fiori del Pizzo Arera	E
04.07.2010	Tutti insieme alle Case di Bles	E
11.07.2010	A volo radente sulla cresta nord del Monte Frerone	EE
17/18.07.2010	Il terribile Confinale	EE
24.07.2010	Al Bregn de l'Ors dal Passo del Gotro attraverso il Sinter de Puza Bela	E/F
25.07.2010	La turrta dimora di Vagliana	EE
31.07.2010	Sentiero delle Cascate di Vallesinella	E/F
01.08.2010	L'ineffabilità della punta: salita a Cima Lancia	EE
28.08.2010	I paesi abbandonati delle Giudicarie Interiori	E
29.08.2010	Quattro passi tra acque e rocce: salita al Monte Zeledria	EE
4/5.09.2010	La meditazione del tatto: salita alla cima del Monte Daino	EE

Data	Titolo	Diff.
12.09.2010	Al selvaggio e poco frequentato Monte Bruffione	EE
19.09.2010	Il bivacco del Gui	E
26.09.2010	Una cortina di roccia: salita al Monte Cortina	E
03.10.2010	La panoramicissima Sella dei Larici	EE
10.10.2010	Viaggiare nel tempo: la città murata di Pizzighettone	T/F
17.10.2010	In principio fu l'acqua: i monti di Foppolo tra i laghi alle sorgenti del Brembo	E
24.10.2010	I Busoni di monte Borghetto + Ottobrata Sociale	T/F
07.11.2010	Malghe e contrade cimbliche della Lessinia	E
14.11.2010	La Pietra di Bismantova	E
21.11.2010	Per contrade e colonnette di Campofontana	E

LE BUONE LETTURE

LE ALPI NELLA STORIA D'EUROPA

Luigi Zanzi

Pagg. 447

Editore Cda & Vivalda, Torino 2004

Abbiamo già avuto modo di conoscere Luigi Zanzi, autore di un libro interpretativo sul pensiero di Messner (*“Un Pensiero Montano”*). Ora lo scalatore e alpinista atesino ricambia scrivendo la prefazione a questo libro.

Autore non facile Luigi Zanzi. Lo stile universitario e l'amore per il ragionamento sottile traspare nella lettura che già fin dall'inizio non si annuncia come lettura facile. Tuttavia questa considerazione non va a demerito dell'opera che rappresenta un tentativo di parlare non tanto delle montagne quanto degli uomini che abitano la montagna.

Di fronte alla montagna quotidianamente insultata e violata, consumata ed usata, terreno di urbanizzazione e di colonizzazione, ognuno di noi che la frequenta e che la ama si indigna e si perde alla ricerca, spesso vana, di un territorio ancora libero dalla economia di rapina delle cosiddette valorizzazioni turistiche. Già Messner, nel suo lavoro *“Salvare le Alpi”* aveva anticipato che per sperare in una buona riuscita di questa operazione era necessario conoscerne la storia e il loro divenire nel corso dei secoli.

Un libro come quello di Luigi Zanzi potrebbe quindi essere un momento importante per sgomberare pregiudizi che la conoscenza assai lacunosa del mondo alpino ha generato. Una occasione per riflettere sulla straordinaria storia di un ambiente, cruciale per la storia dell'Europa e da sempre pensato come una barriera invalicabile garanzia di arretratezza per le popolazioni che vi abitavano.

Zanzi nelle prime pagine si prefigge un approccio eco-storico alle Alpi. Un approccio che sarebbe fondamentale per cercare di comprendere in un unico rapporto i fatti della natura e i fatti dell'Uomo.

Purtroppo i buoni propositi di questo approccio non vengono completamente soddisfatti. Il libro è ricco di citazioni dottissime che però necessitano di grande attenzione altrimenti si corre il rischio di perdere il filo del discorso. Ne deriva una lettura assai lenta che, per un'opera di 400 pagine, non sembra la soluzione migliore. Mi permetto di isolare la parte dedicata ai Walser, a cui vengono dedicate una cinquantina di pagine. L'avventura antropologica di questo popolo viene effettivamente approfondita ma, nel contesto delle varie tematiche affrontate in tutta l'opera, non così estesamente approfondite, rischia di apparire come l'unica avventura umana delle Alpi.

LA PALESTRA DI ARRAMPICATA INDOOR



La palestra di arrampicata si trova in Piazza Aldo Moro a Manerbio ed è aperta a tutti i soci CAI che vogliono provare ad arrampicare oppure a migliorare la propria tecnica.

Realizzata per essere utilizzata da esperti e principianti la struttura offre varie tipologie di arrampicata, dalla placca inclinata all'enorme strapiombo, per poi passare alla sezione bouldering per finire alla placca con inclinazione regolabile per la piolet-traction.

I principianti saranno seguiti e assistiti dal personale della palestra mettendo a disposizione la loro esperienza e la loro pazienza.

Inoltre la palestra mette a disposizione corde, scarpette da arrampicata e imbragature per chi ne è sprovvisto.

La palestra da arrampicata è aperta nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle ore 23 fino alla fine del mese di Aprile

LA FOTO DEL MESE



***Salamandra atra* in prossimità del torrente Armarolo in Valvestino
(foto Milena Bianco, 2008)**

Le salamandre sono quasi completamente scomparse dai nostri corsi d'acqua a testimonianza della elevata impurità delle acque.

Ne ho reperite molte nel vajo di Mezzane e nella Val Sorda in prossimità del canyon del Molino del Cao. In minor misura in Valvestino, in prossimità dell'Armarolo e del Droanello, dove è stata scattata questa fotografia.

Non voglio dilungarmi sulla biologia di questo anfibio.

Ebbi un incontro con una salamandra presso le rovine di Gorgusello in Lessinia. Si era appena svegliata dal letargo invernale ed i suoi movimenti erano lentissimi. Mi fece venire in mente il paradosso di Zenone di Elea secondo il quale il veloce Achille non riuscirà mai a raggiungere la tartaruga. In dieci minuti io posso percorrere, a seconda di come mi muovo, centinaia di metri o anche qualche chilometro (se uso l'automobile). La salamandra percorre pochissime decine di centimetri. Ma la mia maggiore velocità non mi permette di sfuggire al mio destino più di quanto non sfugga la salamandra con la sua lentezza.